



## il giornale del kurzhaar

N° 27 - Agosto 2009

*KURZHAAR*

# PROBLEMI VECCHI E NUOVI

di Nando Capelli

*Una rapida panoramica degli attuali problemi della razza.*

A vedermi oggi, non ci credereste che quando incominciai a frequentare la cinofilia tutti mi chiamavano “il ragazzo” ed è la prova che son passati sup- pergiù trentacinque anni.

Son cambiato io, è cambiato l’ambiente – cioè i terreni e le coltivazioni – e son soprattutto cambiati i valori che ricerchiamo (...e non solo in cinofilia!): il gusto del bel cane, del gran turno, del punto strabiliante è stato sostituito dalla ricerca del CAC e possibilmente del CACIT. Quel che conta è il “cartellino” perché i proprietari dei cani non hanno né il modo, né il tempo, magari nemmeno la voglia di godersi le prestazioni che stanno a monte delle certificazioni.

Ma anche prescindendo da queste storture, negli anni sono oggettivamente cambiati i Kurzhaar, i loro problemi ed il modo di intenderli.

Ci fu un periodo che il problema più vistoso era la taglia ridotta. Era l’epoca di Gundino, di Senensis Milvio e di Flint.

Il primo potente, bravissimo. Lo ricordo in una calda giornata d’agosto fermare per ben tre volte le quaglie selvatiche in una stoppia che era un forno ed arrivare a fine turno senza la minima flessione nel sostenutis-

simo ritmo della sua andatura.

Milvio, con un temperamento superb- o: in un turno nel Trebbia andò a fermare una coppia di starni di rimessa ad una distanza incredibile.

Flint era stilisticamente insuperabile. Tutti e tre di taglia minuta, così come piccoli erano molti dei Kurzhaar d’al- lora. Ed era naturale perché utilizzando riproduttori piccoli la conseguen- za inevitabile fu la tendenza a ridurre la taglia.

Però gli allevatori son stati bravi e con selezione attenta e ben mirata quel problema venne felicemente supera- to.

Venne poi l’epoca di Lemon, un cane athleticamente eccezionale e gran realizzatore, ma con movimento non tipico e con coda ferma e bassa; anche quelli furono problemi che si dif- fusero nella razza, pur in presenza di un lotto di cani generalmente con pre- stazioni d’alto livello e grande capa- cità di realizzare.

Superato anche quel periodo, in tem- pi più recenti abbiamo assistito ad un miglioramento nella morfologia, sia pure con qualche deterioramento nel- le linee della testa e soprattutto nelle espressioni, orecchie tendenzialmen- te molli, un po’ lunghe e con attacca-

tura stretta. Nel contempo abbiamo visto diffondersi anche il problema del portamento di “coda ardata”.

Ma soprattutto c’è stata una perdita di temperamento.

Assistiamo cioè alle esibizioni di cani stilisti – a volte in questo senso mol- to dotati – che però dopo pochi mi- nuti perdono smalto, che mettono in mostra cerche regolari ma senza quella decisione, quella voglia d’in- contro che è alla base di un cane da prove e da caccia.

Tutti i cani da ferma – ed ancor più i Continentali – devono essere sem- pre impegnati e protesi nella ricerca dell’incontro; chi corre per correre, dopo un po’ si stufa; ma se la molla è la ricerca del selvatico, allora la stan- chezza non si fa sentire.

In questo quadro probabilmente un ruolo negativo è giocato dalla finta caccia su selvaggina appena liberata che oggi prevale. O diciamo quan- tomeno che, mentre in passato la caccia vera poneva rimedio a nostri errori di selezione, l’odierno surro- gato non ci aiuta a superarli.

La tendenza dei cinofili spesso è di rincorrere lo stile.

Con ciò non voglio essere frainteso perché lo stile è e rimane l’essenza

della razza, quello che trasforma un buon cane in un campione. Ma se è inteso come fine a se stesso può essere deleterio, solo fumo senza arrostito.

La causa di ciò va ricercata in molte direzioni: allenamenti sbagliati, molto corti, in terreni sempre facili, spesso fatti da turni a vuoto non ci permet-

tono di fare una selezione seria.

I dresseur di una volta facevano fare ai cani giovani turni da un'ora in terreni difficili, dove c'era selvaggina che inculcava in loro il desiderio d'incontro.

Oggi si vuole impostare il turno a cuccioli di quattro o cinque mesi, ovviamente scelti in base a criteri che pre-

miano la naturale eleganza del movimento: ma la caccia ha bisogno d'altro!

Detto questo, confido che la grande passione e l'impegno che anima tutti i cultori della nostra razza farà superare anche questo problema (che potrebbe essere più insidioso di quelli del passato).